



roma nel rinascimento

2012

*bibliografia e note*

L'autore conclude la sua breve argomentazione affermando che, quando Poggio indirizzò alcune delle facezie a Francesco Filelfo, mentre quest'ultimo preferì ignorarne i contenuti tutt'altro che spiritosi, ma più spesso osceni, il figlio Gian Mario si sentì invece in dovere di difendere l'onorabilità paterna e, verosimilmente durante gli anni del soggiorno torinese, decise di comporre l'*Antipoggiana* contro uno dei più fieri nemici del padre, qualificandolo come *Bambalio*, epiteto rintracciabile di frequente in diversi scritti filelfiani per indicare sarcasticamente Bracciolini.

Completa il contributo un'appendice (pp. 405-406), nella quale viene edito il testo di quattro delle facezie di Gian Mario, che non solo rispecchiano il suo risentimento verso Poggio Bracciolini, ma evidenziano anche come gli atteggiamenti paterni di critica verso Niccolò Niccoli o di ammirazione verso Leonardo Bruni lo abbiano profondamente influenzato.

DAMIANA VECCHIA

17. INGRID A.R. DE SMET, Cui bono? *Some Reflections on the Aims of Teaching Post-Classical Latin*, in *Syntagmatia. Essays on Neo-Latin Literature in Honour of Monique Mund-Dopchie and Gilbert Tournoy*, a cura di DIRK SACRÉ e JAN PAPY, Leuven, University Press, 2009 (Supplementa Humanistica Lovaniensia, XXVI), pp. 825-834.

Making the case for the teaching of Neo-Latin (within an ever contracting field of the teaching of Latin – and European languages in general – both at a school and university level) De Smet first goes over the points where

its benefits are analogous to those derived from classical Latin. The first is a deepened understanding of the inner mechanisms of language, for the production of meaning etc., and thus the acquisition of a skill in retaining, organizing, and communicating information, highly transferable to many other areas. More specifically, the vocabulary, and patterns of Latin word-formation and grammar will contribute significantly to the acquisition of a variety of modern European languages with similar features (within the Indo-European family), more specifically Romance, but also Germanic languages.

While the teaching of Latin will convey a knowledge of the common roots of European culture, the acquisition of post-classical Latin will give access to a large part of Western culture and thought expressed in Latin (from Thomas Aquinas to Isaac Newton). Furthermore, Neo-Latin is needed to decode post-classical writings not only in Latin, but also in the contemporary vernacular. Few, if any, Early Modern cultural expressions in the vernacular can be fully understood without a contextualization which integrates both linguistic spheres.

As regards the benefits of the acquisition of Latin in itself, it might even be argued (to carry De Smet's argument further) that its inflectional nature and other features (like enclitics) might provide a matrix useful for the acquisition of a large array of languages, especially advantageous for speakers of languages with no or very little inflection. Awareness of the variability in word order in Latin (preponderantly Subject-Object-Verb, as opposed to the SVO-order of many modern European languages) might be valuable for the acquisition of any of the majority of the

world's SOV-languages. This might be even more valid for Neo-Latin, where the clash between (vernacular) SVO- and (Latin) SOV-order often makes itself felt or is even used as a stylistic device.

Thus, «the combination of a good product and some clever marketing, could turn the teaching of post-classical Latin into a sexy subject, for consenting adults» (p. 834).

JOHANN RAMMINGER

GRAZIA DISTASO, *v. nr. 37.*

FRANCESCO PAOLO DI TEODORO, *Un codice londinese della Descriptio? Equivoci, fraintendimenti, gelosie dall'epistolario Uzielli-Gnoli*, in *Leon Battista Alberti umanista e scrittore. Filologia, esegesi, tradizione*. Atti del Congresso internazionale organizzato dal Comitato Nazionale per il VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti, Arezzo, 24-26 giugno 2004, a cura di ROBERTO CARDINI e MARIANGELA REGOLIOSI, 2 voll., Firenze, Polistampa, 2007 (Edizione Nazionale Opere di Leon Battista Alberti. Strumenti, 3), pp. 777-826, *v. nr. 25.*

*Early Modern Rome, 1341-1667*. Proceedings of a Conference held in Rome, May 13-15, 2010, edited by PORTIA PREBYS, Ferrara, Sate, 2011, pp. 754, *v. recensioni.*

18. MARIO EPIFANI, *Padre Resta e la fabbrica dei Santi Apostoli: precisazioni su Melozzo da Forlì e un progetto di Francesco Fontana dall'archivio Riario Sforza*, in *Bollettino d'Arte*, 8 (2011), pp. 21-34.

L'articolo di Mario Epifani prende avvio dal ritrovamento di alcuni docu-

menti settecenteschi inediti riguardanti la basilica romana dei Santi Apostoli, provenienti dal fondo Riario Sforza e ora conservati all'Archivio di Stato di Napoli. L'esame di tale fascicolo, contenente diversi fogli sciolti con schizzi a penna e appunti di padre Sebastiano Resta, ha permesso ad Epifani di fornire nuovi interessanti contributi in relazione all'affresco con l'*Ascensione* di Melozzo da Forlì, un tempo nell'abside dell'antica chiesa.

Dopo aver passato in rassegna il disegno di un edificio a pianta centrale (B. 53, FASC. C, CC. N.N.), in cui identifica l'abbozzo di un progetto di trasformazione dei Santi Apostoli da attribuire all'architetto Francesco Fontana, Epifani si sofferma su un secondo disegno (B. 7,5, FASC. C, CC. N.N.) che riproduce il motivo di tre angioletti accompagnati dallo stemma Riario, di mano del copista Sante Piccinetti. Il confronto di quest'ultimo con il disegno già noto della *Galleria Portatile* di Padre Resta, raffigurante lo stesso motivo dei tre angioletti con lo stemma Riario, conduce Epifani a riconoscere nel foglio dell'archivio napoletano una riproduzione più accurata della stessa porzione dell'affresco di Melozzo, finora purtroppo privo di una ricostruzione integrale che documenti il suo esatto aspetto originario. Nel suo contributo l'autore esamina, infine, uno schizzo a penna (B.53, FASC. C, CC. N.N.) realizzato sempre da Padre Resta che mostra l'arco che incorniciava originariamente l'affresco con accanto la riproduzione in piano del motivo dei tre angioletti con lo stemma Riario che costituivano la decorazione dell'intradosso, già riprodotto nel foglio precedente. Nella chiave di volta, entro un riquadro, compare una figura a mezzo busto con accanto una botte, riferi-